

Affari interni ed esteri

I NAZIONALISTI ROSSI

L'opposizione al compromesso per Trieste sarà per i comunisti solo il primo atto di una polemica senza limiti contro la federazione europea.

Il compromesso sulla discussione dei bilanci, raggiunto fra maggioranza e minoranza, ha rinviato ad autunno il solo dibattito del bilancio degli Esteri. Ma è proprio sulla politica estera che la lotta politica torna a definirsi e puntualizzarsi, con quel rigore di contorni, con quella nettezza di confini che non sempre i molteplici problemi della politica interna o sociale consentono. Le nuove prospettive della soluzione provvisoria per Trieste, nello spirito della dichiarazione alleata dell'8 ottobre, sono bastate ad approfondire il solco fra le forze democratiche di centro e i gruppi delle due estreme.

Gli stessi partiti, che aderirono alla soluzione proposta dall'on. Pella ed oggi in via di realizzazione da parte del Governo Scelba, si sono schierati sulla linea della più intransigente e radicale opposizione. Chi potrebbe ritrovare, nell'ultimo articolo dell'on. Nenni, qualche eco di quel linguaggio che il leader socialista adoprò nello scorso ottobre, allorché parlò di « un atto di parziale riparazione e di giustizia » verso il nostro Paese? E perché l'on. Togliatti nega oggi quello che ammise ieri, e cioè che, anche dal suo punto di vista, il ritorno di un'amministrazione civile italiana nella zona « A » portava sensibili vantaggi, rappresentava « qualcosa di favorevole »?

La verità è che lo scioglimento del nodo giuliano consentirebbe all'Italia di impostare una più ardita e franca politica estera, di sganciarsi da preoccupazioni e da remore paralizzanti per definire la sua posizione rispetto all'intesa balcanica (che sarebbe grave errore indirizzare contro di noi) e per abbreviare il tempo della ratifica della CED - essenziali a stabilire rapporti più intimi col mondo anglo-sassone, Inghilterra compresa.

Sul fronte dell'estrema destra, il MSI ha ribadito la sua avversione pregiudiziale a una soluzione di compromesso per Trieste, sia pure con venature di inquietudine e di insfferenza che sono forse il sintomo di un più vasto travaglio. Più delicata e difficile la posizione dei monarchici: che appoggiarono apertamente e senza riserve la soluzione Pella, sostanzialmente identica a quella in via di definizione, e che non possono oggi mutare atteggiamento solo in odio al quadripartito. Tanto più che il gruppo dirigente del PNM non può dimenticare, nelle sue scelte di politica estera, la presenza di una formazione monarchica autonoma, quella del comandante Lauro, probabilmen-

te pronta ad aderire alle soluzioni imminenti e a mettere in luce le eventuali contraddizioni di chi si irrigidisce sull'intransigenza.

Nel settore dei partiti della coalizione governativa, l'imminente soluzione per Trieste ha servito a cementare quell'unità, che più volte si è incrinata, nelle ultime settimane, su questioni di dettaglio, su motivi di orgoglio o di prestigio. Anche i repubblicani, che accolsero con tanta diffidenza la soluzione dell'8 ottobre, hanno adesso ceduto alla voce del realismo e si sono schierati per l'immediato riconciliamento della città giuliana alla patria, allo scopo non ultimo di rompere tutti i nessi, sotterranei ma esistenti, fra CED e questione triestina.

L'accentuazione europeistica del PSDI, l'assunzione di precise responsabilità verso la CED nel recente convegno di Milano, spingeranno ancor più la socialdemocrazia verso una posizione di consapevole adesione all'accordo per Trieste, premessa e condizione di una rinnovata iniziativa internazionale dell'Italia, in stretta comitanza con gli orientamenti dell'Internazionale socialdemocratica e dei più grandi partiti socialisti d'occidente.

Né è possibile scorgere più, nella DC o nei liberali, una sensibile influenza delle correnti favorevoli al mantenimento dello *statu quo* a Trieste (in vista di un peggioramento dei rapporti con gli alleati). Le stesse trattative di Roma coi rappresentanti triestini dei gruppi del quadripartito hanno dimostrato una solidarietà, una convergenza dei punti di vista, più forte di tutte le sfumature e di tutte le distinzioni.

Con la non lontana risoluzione del dramma triestino, la democrazia italiana affronta una delle sue prove più difficili. Nonostante il precedente dell'8 ottobre, nonostante quelle unanimità che non durano un giorno, la polemica delle estreme non conoscerà i limiti, imposti dalla storia, le prudenze, dettate dalla discrezione. Si tenterà una volta di più di identificare la democrazia col rinunciarismo e con la viltà. Si riprenderanno le armi della Repubblica di Weimar. Ad assumere l'eredità del nazionalismo, magari del dannunzianesimo o del fiumanesimo, vedremo, una volta di più, i comunisti. L'opposizione al compromesso per Trieste sarà, per il PCI, solo il primo atto di una polemica contro la federazione europea, che non esiterà a rivendicare il principio, liberale e borghese, della sovranità nazionale illimitata.

GIOVANNI SPADOLINI

CAPITOLAZIONE FRANCESE

Chou En-lai nel colloquio con Mendès France, secondo il settimanale "Time", avrebbe ottenuto tutto, cioè le condizioni per prendersi l'Indocina.

Mendès-France dice che la Francia non capitolerà. Ma non ha già capitolato? Dice che « ci sono ragioni per sperare in una favorevole e onorevole soluzione ». In realtà, spera di ottenere una pace, che in apparenza non sia una capitolazione. Questo spera, e non più di questo.

Quando conferì con Chou En-lai a Berna, all'Ambasciata francese, ritenne di essere prossimo a realizzare questo suo modesto programma. Il colloquio durò più di due ore, e parve che Mendès fosse rimasto soddisfatto dei risultati. E quali erano stati questi risultati? Ce li fece sapere il settimanale *Time*. Si erano buttate giù le condizioni dell'accordo da concludere. Ecco:

1) La Francia avrebbe dato al Vietminh tutta la parte del Vietnam a nord del 16° parallelo - cioè non solo tutto il delta del Fiume Rosso, con Hanoi e Haiphong, ma tutta la costa dell'Annam intorno al golfo del Tonkin. Si sarebbe ritardata di sei mesi la consegna di Hanoi e Haiphong. (Una concessione all'orgoglio dei francesi - concessione solo apparente, s'intende).

2) Il Laos e il Cambodge sarebbero stati « neutralizzati » e sarebbero diventati indipendenti. Così i francesi, come i comunisti si sarebbero ritirati (ossia: i francesi si sarebbero ritirati e i comunisti si sarebbero trasformati in volontari del « libero » Laos o del « libero » Cambodge).

3) Entro 18 mesi, si sarebbero fatte le elezioni nel Vietnam. (E chi avrebbe votato per la Francia vinta e in fuga? Così i comunisti avrebbero vinto, e si sarebbero preso il resto del Vietnam, ossia la parte a sud del 16° parallelo, con Saigon.)

4) Gli interessi culturali della Francia sarebbero stati preservati. (Ossia si sarebbe permesso alla Francia di tenere qualche scuola in Indocina affinché gli indonesiani potessero ancora imparare il francese. È quello che Mendès e *Le Monde* chiamano con magniloquenza « la présence de la France ».) Chou magnanimamente aggiunse anche che non avrebbe avuto niente da obiettare a che i giovani impiegati dell'Amministrazione indocinese andassero a scuola in Francia, e i giovani ufficiali a Saint Cyr.

5) Gli interessi economici della Francia sarebbero stati « negoziati » (cioè Ho Ci-minh avrebbe nazionalizzato le industrie e le imprese agricole francesi, e poi, avrebbe trattato per gli indennizzi, e probabilmente non avrebbe pagato niente).

Se veramente a Berna furono concordate queste condizioni, non si capiscono alcune cose che Mendès ha poi dette. La prima: che cosa Mendès-France intenda per capitolazione. Se un accordo come quello non è una capitolazione,

che cosa è mai capitolazione?

La seconda cosa che non si capisce, è come mai Mendès definisce « favorevole e onorevole » una simile soluzione. Potrà essere necessaria, anzi certamente è necessaria: una dolorosa necessità, come un'operazione chirurgica. Ma favorevole? A chi? Ai vietnamiti, certo. Ottengono tutto! Per che cosa essi combattevano? Per prendersi l'Indocina. E con un accordo come quello, se la prendono tutta. Una buona parte, subito. Un'altra parte - Hanoi e Haiphong - dopo sei mesi. E il resto dopo diciotto, con le elezioni. Che altro potrebbero volere? In fin dei conti, non si è mai sentito che pretendessero un pezzo di Provenza o dell'Ile de France.

Ma il punto importante è questo: se Mendès, a Berna, accettò di capitolare, perché si tratta ancora? Perché Mendès è corso a Ginevra per aprire il suo cuore a Molotov e per trattare, ancora trattare, per ottenere un accordo?

Si possono fare tre congetture. La prima: che a Berna Chou En-lai trattasse e, eventualmente, accettasse solo per conto del suo Governo. È possibile che successivamente o Ho Ci-minh o il Governo sovietico o tutti e due abbiano trovato non soddisfacente l'accordo, e abbiano preteso aggiungere o imporre altre condizioni. E che cosa possono aver preteso? Per esempio, Ho Ci-minh può aver preteso la consegna del territorio fino al 13° parallelo - invece che fino al 16° - (Ma *ad quid?* Tant'è, dopo 18 mesi si prenderebbero tutto). Molotov il distacco della Francia dai suoi alleati.

Seconda congettura: che si discuta oggi non dell'accordo, ma delle garanzie dell'accordo. Come è noto, l'America non vuol dare la sua garanzia. E, senza la garanzia dell'America, l'accordo, quale che fosse, non sarebbe che una promessa di Ho Ci-minh di non attaccare. (Il quale Ho Ci-minh, si noti, già una volta si accordò coi francesi, e, poi, li attaccò e li massacrò - e così cominciò la guerra.) Ma se si trattasse solo della garanzia dell'America, si discuterebbe solo tra la Francia e l'America. Probabilmente, si discute anche della garanzia della Russia. Difatti, secondo una notizia da Ginevra, la Russia darebbe la sua garanzia solo se la Francia si staccasse dai suoi alleati. Così la questione delle alleanze, cacciata dalla porta (Mendès ha detto che non accetterebbe di discuterne) rientrebbe dalla finestra.

Terza congettura: che le notizie di *Time* fossero inesatte. È la più probabile. Si andrà a finire così - cioè col mettersi d'accordo sulle basi indicate da *Time*. Ma non è esatto che a Berna Mendès e Chou si accordarono così.

AUGUSTO GUERRIERO

sommario

ITALIA DOMANDA

UN PO' DI GINNASTICA di Alfonso Gatto	5
« ROSSA » LA NIPOTE DI CECCO PEPPE	5
ANCORA CADORNA E GLI ALLEATI di Amedeo Tosti	6
BIMILLENI GLI EBREI APPENA CINQUANTENNI I SIONISTI di Giacomo Camerini	6
DA MAZZINI A BAKUNIN di Guido Antonini	6
L'INDIPENDENZA ITALIANA NEL GIOCO INGLESE di Walter Maturi	7
SINDACALISMO E « POLITICA » DELLE TRADE UNIONS di Italo Viglianese	7
UN ARTISTA ONNIPOTENTE di Padre Simone	8
TRE SANTI IN VOLO di Renato Sirabella	8
CINEMA AMERICANO SENZA HOLLYWOOD di Gian Luca Pierotti	8
MANARA PARLA DI VALGIMIGLI di Manara Valgimigli	8
DOVE SONO I « QUADRI » CHE MUSICÒ MUSSORGSKI? di Ermete Liberati	8
I COGNOMI CON IL « DE » di Dante Olivier	9
IL CAPITANO FANTASMA	9
GLI APPRENSIVI di Remo Cantoni	9
LA VECCHIA E GLORIOSA PROVINCIA CALCISTICA COSÌ COMINCIÒ A VENDERE di Vincenzo Baggio	10
L'UOMO DELLE NEVI	11

LA POLITICA E L'ECONOMIA

NAZIONALISTI ROSSI di Giovanni Spadolini	14
CAPITOLAZIONE FRANCESE di Augusto Guerrero	14

IL MONDO DI OGGI

SE FAUSTO TORNERÀ NULLA DI MUTATO di Guido Ferrari	15
LA MIA VITA PER ISABELLE di Lionello Natoli	23
NON RICEVE I GIORNALISTI LA JANE RUSSELL D'ORIENTE di Alfredo Panicucci	27
LE LORO UNIFORMI HANNO PIÙ DI CENTO ANNI di Nicola Orsini	38
È SCOCCATÀ L'ORA DEI PIANI REGOLATORI di Giuseppe Romita	44
MI RIFIUTO DI GETTARE LA SPUGNA di Caryl Chessman	47
IL « 2 GIUGNO » DI LEOPOLDO E DI LILIANA	50
LE SETTE BAMBOLE DI ISA MIRANDA di Domenico Meccoli	60
CLAUDIA HA INCONTRATO L'ORCO di Massimo Mauri	63
« TIENE » FAME L'UOMO DALL'ORO IN BOCCA di Luigi Forni	67

MEMORIA DELL'EPOCA

TROPPI COLONNELLI di Ricciardetto	36
I DIRITTI DEI FOTOGRAFI di Manlio Lupinacci	37

IL CINEMA

MI RITENGO UN INDIVIDUO NORMALE di William Holden	21
---	----

IL TEATRO

IL TEATRO VERDE FRA I CIPRESSI NERI di Roberto De Monticelli	18
--	----

LA SCIENZA E LA TECNICA

VISITE CON GUIDA AI SEGRETI ATOMICI di Ruggero Orlando	32
SESTO CONTINENTE	56

DALLA PARTE DI LEI di Alba de Céspedes

11

5 MINUTI DI RIPOSO

49

QUESTA NOSTRA EPOCA

CRINIERA BIANCA di Filippo Sacchi	72
PLAUTO A OSTIA di Roberto Cantini	73
DIECI ANNI DI VITA MUSICALE di Guido Pannain	74
RADIO E TV: I PROGRAMMI DELLA SETTIMANA	75
RICORDO DI BARBAROUX di Raffaele Carrieri	76
IMPAREREMO L'« INTERLINGUA » di Adriano Buzzati Traverso	77
IL TRUFFATORE MORALISTA di Arturo Orvieto	78
POETI E ROMANZIERI BRASILIANI di Giuseppe Ravagnani	79
LOMBARDO-VENETO del postino	80
GIOCHI	80

EPOCA

SETTIMANALE POLITICO DI GRANDE INFORMAZIONE

EDITORE E DIRETTORE
ARNOLDO MONDADORI

CONDIRETTORE RESPONSABILE
RENZO SEGALA

Nel prossimo numero:

LE COPPIE DEL CINEMA ITALIANO

*Un grande servizio a colori
sulla vita matrimoniale
di attori, attrici
e registi.*



LA COPERTINA

A 25 anni (ora ne confessa 37), Danielle Darrieux aveva già interpretato venti film, ma aveva cominciato molto giovane, a 14 anni. Per molto tempo essa è stata l'immagine più rispondente e precisa della ragazza francese: moderna, briosia e smaliziata. Viveva in una specie di turbine, trascinata dalla sua incostanza. Forse per queste doti - che erano anche suoi, difetti - in America non trovò un ambiente a lei adatto. Tuttavia un operatore americano ha detto: « La Darrieux ha due visi e due personalità: il suo profilo è fatto per il dramma; e di faccia ha una grazia da giovane Elfo, fatto per la gioia, la vivacità, la fantasia ». Ha avuto tre mariti: il regista Decoin, il solito Rubirosa e infine l'attuale Georges Midy, un marito di vecchia scuola, che essa chiama « il suo piccolo sole ».